

## IL ROMANZO DEL GIOVANE CARAVAGGIO

Iblio Paolucci

**D**i Michelangelo Merisi meglio noto come Caravaggio sono ancora molte le cose da scoprire. Per esempio che cosa ha fatto dai quattordici ai vent'anni. Possibile che il suo genio sia esploso soltanto nella città dei papi? Possibile che prima del suo ingresso a Roma, quando non era più un ragazzino da parecchie stagioni, non abbia dipinto nulla? Di quegli anni il vuoto è pressoché assoluto. Più ampia, invece, l'informazione sul dopo Roma. Si hanno, infatti, notizie abbastanza precise sulla sua travagliata permanenza, sulle opere, sull'omicidio, sulla fuga, sul suo rifugio prima a Napoli e poi a Malta e poi ancora, dopo un'altra delle sue mattane, sulla fuga dall'isola e sulla sua sosta a Siracusa e poi a Messina e infine a Porto Ercole, dove la morte gli venne incontro e arrestò la sua affannosa corsa a soli 39 anni.

Della sua tappa a Siracusa si è occupato, con rigorosi studi, Pino Di Silvestro, trasformando la materia in un romanzo, basato

però su documenti anche inediti, che Vincenzo Consolo ha definito «un romanzo di puntigliosa documentazione e di fervida invenzione, un forte romanzo di ombre e di luci caravaggesche». Pino Di Silvestro, nato a Siracusa nel 1934, è anche pittore e incisore e docente di letteratura tedesca. Ha illustrato opere di Luciano, Sofocle, Eschilo, Holderlin, Dante e, con Sellerio, ha pubblicato *Le epigrafi di Sciascia* e, finalmente, alla verde età di 68 anni, ha firmato un romanzo storico, che sarebbe piaciuto a Roberto Longhi (*La fuga, la sosta. Caravaggio a Siracusa*. Editore Rizzoli, pagine 260, euro 15. In appendice documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Siracusa, pubblicati per la prima volta).

La storia ha inizio con la fuga da Malta a bordo di una «Speronara», un tipo di naviglio usato principalmente dai siciliani e dai maltesi. Ma poi la narrazione si sviluppa per continui «flash-back», che consentono all'autore di raccontare episodi importanti



della vita del maestro lombardo: la peste a Milano del 1576, gli incontri con i suoi amici artisti romani, il duello fatale con Ranuccio Tomassoni, la morte del padre Fermo e della madre Lucia, rivissuti nel capolavoro che il Merisi dipinse a Siracusa (nella foto) raffigurante il seppellimento di santa Lucia, lui che aveva visto due «orrendi giganteschi monatti» interrare il padre e sofferto la morte della madre Lucia, che trasfigura con la potenza della sua arte, nel cadavere della santa. Il quadro di grande formato (408x300 cm), restaurato nel 1979, rimasto per secoli nella chiesa di santa Lucia, si trova ora in deposito presso la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa. La scrittura è di grande suggestione e - come osserva Consolo - «di straordinaria estensione lessicale, di recuperi nominali di luoghi, ambienti, azioni, gerghi, in cui i "sicilianismi" non hanno nulla da spartire con il vernacolo di maniera, ma sono necessitati oltre che da un'esigenza di "colore" storico, dalla legge dell'eufonia». Un bel libro, che ci restituisce un Caravaggio vitalissimo, illuminato da una luce che ne scava e scolpisce, con profonda penetrazione, i tratti della sua complessa e tormentata personalità.

biografie

# BUCATINI & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura  
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura  
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri  
Ciano di Stefano Babini



3) continua



Giaguaro

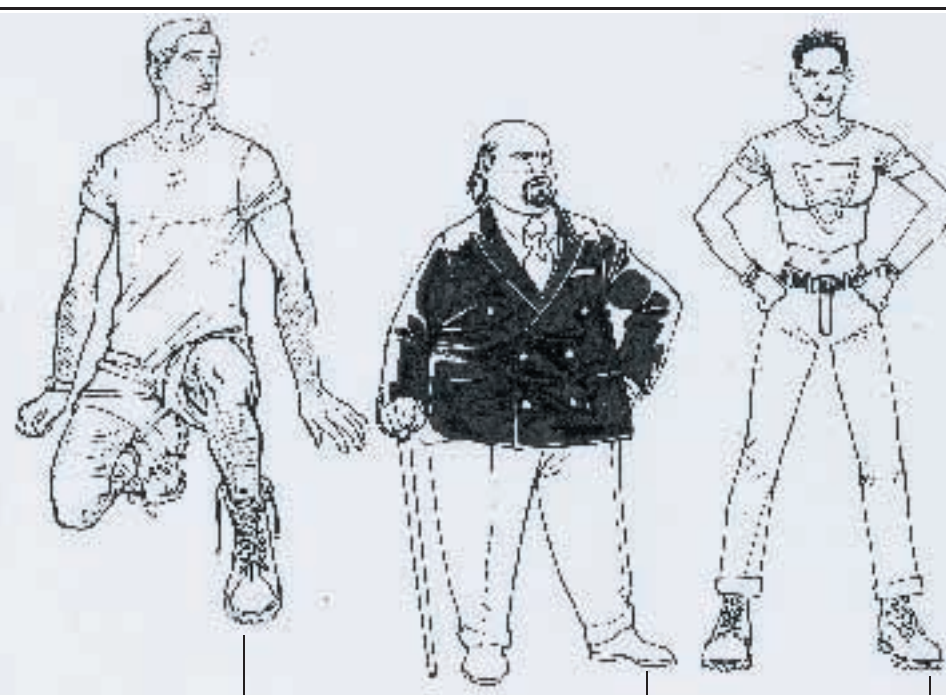
Roscio

Albertino

### Quello che è successo

A Roma, nella villa del Giaguaro arriva Cordova. Mentre in giardino si prepara una festa di matrimonio, il Giaguaro sta facendo ginnastica. Nella stanza ci sono il Roscio e Albertino che, come Cordova, lavorano per lui. Cordova è lì perché deve rispondere dell'uccisione di Topolone, un trafficante di droga, pedina del grande giro in mano al Giaguaro.

Cordova cerca di giustificare quello che ha fatto e di contrattare: ridargli i soldi che Topolone deve al Giaguaro. Ma il Giaguaro fa uccidere Cordova da uno dei suoi scagnozzi.



Angelo

Zio Antonio

Federica